

27 Maggio 2011

Norma di Bellini. Il Petruzzelli chiude fra gli applausi i conti col passato

di Enzo Garofalo

A vent'anni dal rogo che lo distrusse, il teatro Petruzzelli chiude i conti col passato riprendendo l'opera andata in scena quella fatidica notte: la **Norma di Vincenzo Bellini**. Spente le luci il fuoco fece scempio di tutto ma l'allestimento è stato poi ricostruito utilizzando fotografie, figurini e bozzetti. E' tornato ora in scena a Bari con un nuovo cast e nuovi costumi conservando regista, scenografo e direttore d'orchestra di allora. L'attesa del debutto ha avuto quasi la tensione d'un rito esorcistico volto a relegare definitivamente quelle fiamme nel dolore del ricordo. E la solennità del rito, insieme ai temi dell'amore, della vendetta e della morte permea di sé anche la vicenda della sacerdotessa druidica che dà il titolo all'opera.

Scritta nel 1831 e ambientata nella Gallia invasa dai romani, 'Norma' supera certi paludamenti del melodramma neoclassico e senza rinunciare all'austerità della tragedia antica s'apre al binomio romantico di amore-morte, al senso misterioso della natura, alle melanconiche atmosfere notturne e lunari che paiono sconfinare nei territori dell'inconscio. Norma, tradita dal romano Pollione, padre dei suoi figli ma amante della giovane Adalgisa, capovolge il mito cruento di Medea e sceglie la via del sacrificio di se stessa (altro 'topos' romantico) quale sacerdotessa venuta meno ai sacri voti del tempio di Irminsul.

L'allestimento di **Federico Tiezzi** (regista) e **Pier Paolo Bisleri** (scenografo), sullo sfondo blu scuro di una perpetua notte, mette in rilievo con efficacia tutte queste componenti e, polarizzando l'attenzione proprio sul tema della assunzione della colpa da parte della protagonista, 'disegna' l'opera secondo canoni quasi da intimo dramma familiare. Certo non mancano monumentalità neoclassiche di altari, colonne o sculture (bellissimo l'effetto della marmorea testa rovesciata di Antinoo su sfondo rosso sangue nel finale), ma sono banditi eccessi di lance, scudi e alabarde per una guerra evocata solo da pochi essenziali tableaux vivants inscenati da figuranti. Banditi anche i trionfi di selve e antri muscosi: il compito di richiamare la natura, sede delle radici mitiche dell'uomo, è affidata ad un sipario e tre fondali riproducenti nei coloratissimi ed astratti segni pittorici di **Mario Schifano** gli elementi fisici e simbolici della quercia e della luna. Le opere dell'artista romano lasciano irrompere sulla scena una modernità che se per certi versi affascina – soprattutto nel potere suggestivo dell'impasto cromatico - per altri appare gratuita ed

esteticamente discutibile, come nel caso dell'enorme silhouette arborea fatta da un bianco neon montato su grata metallica. Gli eleganti costumi disegnati da **Giovanna Buzzi** decontestualizzano storicamente la vicenda oscillando fra neoclassicismo ottocentesco e una reinventata antichità gallica. Ben calibrata nell'insieme l'azione scenica, se si escludono certe pose minacciose della protagonista, decisamente sopra le righe. Norma è figura solennemente ieratica o impetuosa, dolcissima o sferzante, ma sempre autorevolmente matronale, nella quiete come nella tragedia. Certamente uno dei personaggi del repertorio lirico fra i più complessi, sul piano espressivo non meno che su quello tecnico. Un ruolo che più di altri prende corpo nelle sfumature di temperamento che lo contraddistinguono. La Callas più di tutte è riuscita a imprimervi il sigillo della perfezione ma anche artiste come Monserrat Caballé o Joan Sutherland hanno lasciato una traccia indelebile quanto a rilevanza vocale e incisività drammaturgica. Non si tratta di rincorrere l'inarrivabile ma di fare appello a mezzi vocali e interpretativi coerenti col personaggio quale tratteggiato dalla musica e dal testo. Quanto basta per accorgersi come la voce da soprano lirico-leggero di **Carmela Remigio**, al suo debutto nel ruolo, poco si armonizzi con esso. La sacerdotessa belliniana è 'sorella' virtuosa ed eroica di Medea e non una irosa 'Mimì' in trasferta nel cupo regno dei Celti, come tale in stridente sproporzione col peso vocale del mezzosoprano **Sonia Ganassi**, ragguardevole Adalgisa a parte qualche forzatura in acuti che rivelano l'origine sopranile della parte. Sebbene non le sia mancato il plauso del pubblico, e nonostante l'encomiabile padronanza tecnica, gli unici passaggi in cui la Remigio riesce maggiormente a convincere, sono alcuni momenti elegiaci che ne valorizzano la flessibilità vocale. Ma dove le morbidezze devono vibrare o lì dove il dramma esplode, ecco mancare il pathos, lacuna che l'accentuazione di gesti e mimica non è riuscita a colmare. E anche la celebre ed ardua cavatina 'Casta Diva', temibile banco di prova per i soprani di ogni epoca, è scorsa via senza alcun vero fremito d'emozione, per quanto resa in modo relativamente fluido sul piano esecutivo. Di notevole qualità invece, per bellezza di timbro, potenza ed intensità espressiva, la voce del tenore **Andrea Caré**, a perfetto agio nel ruolo del fedifrago amante Pollione. Ben adeguata al ruolo di Oroveso (padre di Norma) la imponente vocalità, un po' oscillante sugli acuti, del basso **Giacomo Prestia**. Buona la prestazione dei comprimari: il mezzosoprano **Laura Comi** (Clotilde confidente di Norma) e il tenore **Massimiliano Chiarolla** (Fabio amico di Pollione). Prova superata anche per il **Coro della Fondazione Petruzzelli** diretto dal M° **Franco Sebastiani** nel dar vita al gruppo di ministre e sacerdoti del dio, interlocutori o severi giudici della sventurata Norma. Esecuzione di buona qualità per l'**Orchestra del Teatro** diretta dal maestro **Roberto Abbado**, interprete d'una partitura che in realtà ha molto di più da offrire quanto a possibilità di resa espressiva. Al termine della serata il foltissimo

pubblico ha calorosamente applaudito tutti gli interpreti decretando un buon successo per la rappresentazione che replicherà il 27 (ore 20,30) e il 29 maggio (ore 17,00).